

**Sergio Zoppi, *Umberto Zanotti Bianco patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009**  
di Orazio Fiderio

Nel novembre del 2010 è stata pubblicata dalla casa editrice Rubbettino una biografia sul filantropo meridionalista Umberto Zanotti Bianco, tra i fondatori dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nel 1910, benemerito della tutela dei beni ambientali e culturali, nonché fondatore di Italia Nostra e della Croce Rossa italiana.

L'opera è stata realizzata da Sergio Zoppi, a lungo presidente e direttore generale del FORMEZ (Centro Formazione e Studi per il Mezzogiorno), al quale va il merito di aver messo in risalto la straordinaria figura di Zanotti Bianco legandola ai principali avvenimenti che hanno interessato l'Italia nella prima metà del Novecento, il che rende meno ostico, al lettore poco informato su questo protagonista del Novecento italiano, comprenderne l'ampiezza di orizzonti e la grandezza umana.

Figlio di un diplomatico piemontese e di Enrichetta Tudin, di origine scozzese, Zanotti Bianco dedicò tutta la sua vita al soccorso e al riscatto del Mezzogiorno. Il suo incontro con il martoriato Sud avvenne nel 1908, in uno degli episodi più tragici della storia della nostra "giovane" nazione, quello del terribile terremoto che rase al suolo Messina e Reggio Calabria, mietendo circa 100.000 vittime. Zanotti Bianco, in quel momento a Zara, si precipitò a Messina e ciò che vide lo trasformò profondamente e ne segnò l'esistenza. In quel terribile episodio si legò per sempre al Sud Italia e al suo destino, decise che qualcosa doveva essere realizzato e cominciò a maturare quel progetto di riscatto delle genti del Sud a cui dedicò la propria vita.

Qui nascono due fondamentali domande: perché un nobile del Nord Italia decide di rinunciare ai privilegi che la propria condizione sociale gli assicura per impegnarsi nel Mezzogiorno? E soprattutto, come tentare di ridurre il divario tra Nord e Sud senza sacrificare un ulteriore sviluppo della realtà settentrionale? Interrogativi che interesseranno tutta la vita di Zanotti Bianco e che si elevano al di sopra delle contese tra intellettuali del Nord contro quelli del Sud, in una lotta per certi versi sterile che guarda più a campanilismi regionali piuttosto che agli interessi nazionali.

Per capire le motivazioni che spinsero Zanotti Bianco verso questa difficile scelta è stato assai utile indagare negli ambienti e fra le amicizie del giovane Umberto. Importante fu per lui l'influenza di padre Giovanni Semeria, conosciuto negli anni trascorsi nel collegio di Moncalieri, il quale lo assisterà nel suo percorso di approfondimento della fede cattolica, che sarebbe rimasta un punto fermo nella sua vita.

La sensibilità di Zoppi nel cogliere questo fondamentale aspetto della vita del meridionalista è innegabile. Egli ha saputo cogliere il momento di svolta nell'uomo Zanotti sviluppandolo in modo ampio, coerente e tale da illustrare con efficacia come la spiritualità del fondatore di Italia Nostra sia stata la premessa interiore di una visione della politica condotta laicamente in tutta la sua esistenza. Egli vivrà il Vangelo nel "vero modo", dedicandosi alla povera gente e senza lesinare critiche alla gerarchia ecclesiastica, anche se ciò non sfocerà mai in una rottura con la Chiesa cattolica, alla quale si sentirà sempre molto legato.

Nei primi tempi della sua missione, iniziata, come accennato, a seguito del terremoto di Messina, Zanotti conoscerà uomini di prim'ordine che si faranno notare negli anni a venire, come Tommaso Gallarati Scotti e Gaetano Salvemini, rivelatisi fondamentali per Zanotti e per la sua opera più importante, ossia l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. L'ANIMI proponeva lo sviluppo delle genti del Mezzogiorno d'Italia tramite, innanzitutto, la lotta all'analfabetismo, che vedrà Zanotti instancabile nella ricerca di fondi che gli permettessero di finanziare la nascita di scuole e biblioteche, in alcune aree del Sud praticamente assenti.

L'opera di Zanotti si dibatterà continuamente tra l'endemica carenza di fondi e le defezioni in termini di personale, cui purtroppo andò periodicamente incontro un'opera così intensa e snervante dal punto di vista umano. Tutte difficoltà che nel tempo finiranno per aumentare.

Nel suo arduo e incessante impegno il nobile piemontese sarà coadiuvato soprattutto da Gaetano Salvemini, con il quale svilupperà anche un progetto politico ben delineato. Entrambi comprendono che un vero e proprio sviluppo del Sud (ma non solo) potrà di fatto avvenire con una devoluzione di poteri dello stato alle regioni, affinché queste possano raggiungere autonomamente, e compatibilmente con le loro propensioni, il tanto agognato sviluppo economico.

La concreta dedizione alla causa del Sud sarà interrotta dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Zanotti era un'interventista, riteneva che la vittoria degli Imperi Centrali avrebbe rafforzato il principio imperiale-militarista a danno delle libertà individuali e collettive del genere umano. Inoltre, come si legge sempre in una lettera ad Alessandro Favero del 19 marzo 1915, un

mancato intervento dell'Italia l'avrebbe esposta, in seguito, ad un conflitto ancor peggiore che l'avrebbe vista sola contro i suoi avversari.

Partirà volontario, a dispetto del suo fisico gracile, che gli avrebbe potuto evitare l'arruolamento, ma lo faceva, come scrisse in un'altra delle sue lettere, non tanto per le terre irredente, bensì perché non trovava giusto sottrarsi all'immane tragedia di cui tutti, in misura minore o peggiore, si erano resi responsabili. Nell'agosto del 1916 fu ferito gravemente all'addome e la guerra per lui si concluse in quel momento. Ma non certo il suo desiderio di tornare a dedicarsi al Mezzogiorno.

Nel 1919 torna in Calabria e da lì osserverà con molta attenzione la brutta piega che stavano prendendo gli avvenimenti fiumani. Di sicuro, con l'avvento del fascismo, per Zanotti tutto si sarebbe fatto più difficile. Ligio alle sue idee, non accetterà né il fascismo, né la sua presunzione di dichiarare la questione meridionale risolta, e questo anche a costo di rischiare di perdere tutto ciò che aveva costruito. Di fatto, egli resterà sempre un sorvegliato del regime.

In questi difficili frangenti scoprirà l'amicizia della principessa Maria José, la quale riuscirà a evitargli il confino o addirittura la prigione, salvando l'ANIMI e convertendolo in "Opera Principessa Piemonte". Ma i suoi movimenti resteranno comunque molto limitati e circondati dal sospetto.

Causa le difficoltà incontrate nell'azione educativa, negli anni del fascismo si dedicherà molto all'archeologia: fonderà infatti la Società Magna Grecia insieme a Paolo Orsi, con il quale scoprirà importanti siti archeologici come l'Heraion, alla foce del Sele. Un impegno che lo avrebbe portato, anche nel dopoguerra, a dare sempre molto risalto all'archeologia e a ciò che essa comporta, mostrandogli un Sud allo stesso tempo come luogo alto della classicità e come confine estremo delle contraddizioni della crescita industriale. Quest'ultimo si rivelerà un punto cardine della sua vita, ovvero la difesa del patrimonio artistico italiano contro le spregiudicate realizzazioni edilizie che una parte della politica italiana avrebbe voluto realizzare. Stando al monito di Zanotti, infatti, come si legge nelle sue carte conservate all'Accademia dei Lincei, "i paesi detentori di un vasto patrimonio artistico, la cui sussistenza interessa il mondo civile, ne sono custodi e non proprietari, e come tali responsabili di fronte al mondo intero"<sup>1</sup>.

Le sue convinzioni e la sua cultura umanistica lo porteranno a fondare nel 1952 l'associazione Italia Nostra, a difesa del patrimonio artistico e culturale della nazione. Ma il centro della sua preoccupazione saranno sempre il Mezzogiorno e la sua idea d'investire nella formazione delle future generazioni, come avrebbe sostenuto con vigore anche in sede parlamentare.

---

<sup>1</sup> Accademia nazionale dei Lincei, fascicolo personale Umberto Zanotti Bianco.

A coronamento dell'impegno di una vita, sempre nel 1952 accadde un evento che gli diede merito del grande lavoro fino ad allora svolto, ma anche la possibilità di continuare la sua opera con ancor maggiore incisività. In breve, venne nominato senatore a vita dal presidente Luigi Einaudi. L'evento lo colse di sorpresa: con la modestia che distingue i grandi uomini egli si sarebbe dichiarato inadeguato al suo nuovo ruolo. Tuttavia la sua azione di Zanotti divenne ancora più efficace, grazie alla possibilità offertagli di farsi ascoltare dal Senato e di portare in Parlamento le sue preoccupazioni e le sue idee. Riprese l'idea che un vero sviluppo del Mezzogiorno sarebbe stato possibile solo puntando sull'istruzione delle giovani generazioni e che non ci può essere istruzione senza scuole dove poter insegnare. Del resto il ritardo dell'Italia sotto quest'aspetto era evidente e Zanotti non mancava di evidenziarlo.

Già nel mese di ottobre del 1952, in un intervento in aula sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, il neosenatore denunciava il degrado nel quale versavano le scuole primarie italiane, ma se il Settentrione risultava lavorare alacremente, al contrario, il Meridione annaspava tra mille difficoltà, con percentuali di ritardo altissime. Peraltro Zanotti non è uomo da lamentarsi senza proporre soluzioni: consiglia di affidare la ricostruzione delle scuole meridionali alla "Cassa del Mezzogiorno", in modo da accelerare i tempi eliminando l'eccessiva burocrazia, che con il suo ritardo, uccide lo sviluppo di uno stato. Assistenza all'infanzia, lotta all'analfabetismo, istruzione professionale e acquisizione di una coscienza civile; il problema dell'istruzione va al di là del mero sviluppo economico, per lui acquisisce una valenza di dialogo sociale e culturale.

Un patrimonio di pensiero che non si sarebbe certo esaurito con la scomparsa del grande meridionalista, avvenuta il 28 agosto del 1963. Come suggerisce lo stesso Zoppi, e come rilevato in una recente recensione di Simone Misiani al suo libro, l'impostazione umanistica e lo sviluppo economico non possono essere visti in antitesi, come molti hanno voluto vedere. Se da un lato Zanotti riconosce il valore dell'Umanesimo, dall'altro non si può certo dire che fosse avverso alle politiche di risanamento del territorio e ciò è attestato dal rapporto strettissimo che lo lega a medici, agronomi e urbanisti. Il che rende ancora più grande la sua figura di uomo al passo coi tempi e non di sognatore umanista fuori dal tempo.

Del resto, la sua modernità viene attestata dal progetto educativo già menzionato. Zanotti Bianco capì prima d'altri che l'istruzione è fondamentale per lo sviluppo tanto civile che economico di una nazione, che, come è noto, è conquista recente del pensiero economico stesso, ma che molto probabilmente ha le sue radici nel pensiero liberal-democratico fatto proprio da Zanotti.

Le trasformazioni a cui l'Italia andò incontro tra gli anni Cinquanta e Sessanta furono determinate da un più largo accesso all'istruzione delle giovani generazioni, che avrebbe reso possibile il passaggio da stato arretrato e colpito dal cancro dell'analfabetismo a stato economicamente avanzato, che ha risolto il problema dell'istruzione, almeno nei suoi aspetti essenziali, pur mantenendo un divario non indifferente tra i due poli del paese. Un progresso comunque incontestabile, che ci consegna un'Italia molto diversa da quella di fine Ottocento.